

SANTA GIUSTINA

Un cantiere aperto da oltre 400 anni

Appena terminati gli interventi nel chiostro e nella sala di San Luca

La basilica di Santa Giustina è forse la più grande fabbrica della cristianità. L'illuminato Opilione, «uomo dell'ordine senatorio e illustre prefetto del pretorio e patrizio» come recita una iscrizione nel sacello a lui dedicato, nel 5° secolo dopo Cristo, decise la costruzione di un oratorio per rendere omaggio ai resti di santa Giustina martire nel 304 durante le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano. Questo sacello è la parte più antica di una basilica che nei secoli è sempre stata cantiere in divenire. La prima costruzione fu distrutta da un terremoto nel 1117 e solo con la metà del 15° secolo si ripartì con l'imponente edificazione della nuova basilica: tra il 1462 e il 1469 viene edificata la biblioteca; nel 1482 il chiostro grande. Solo alla fine del Cinquecento verrà completata l'imponente opera: la nuova basilica viene infatti benedetta nel 1562 e consacrata nel 1606.

Quattrocento anni dalla consacrazione nei quali il «cantiere» di Santa Giustina è sempre stato in fervente attività. Solo in questi ultimi anni sono stati eseguiti importanti interventi di restauro: dopo i lavori sulla facciata con il consolidamento del paramento murario, la messa in opera del nuovo portale in bronzo (foto in basso) realizzato dal maestro Novello Finotti, autore anche delle quattro statue degli evangelisti nelle nicchie di facciata – opere portate a termine grazie a un comitato cittadino spontaneo tra il 2000 e il 2002 – gli ultimi interventi in ordine di tempo si sono concentrati sulla torre campanaria della basilica che, rimasta in silenzio dall'inizio degli anni Novanta, con il 2004 ha potuto far nuovamente sentire il suono dei suoi rintocchi. Con questo inizio del 2006, in tempo per celebrare il 400° anniversario della consacrazione della basilica, sono terminati anche gli interventi nel chiostro di San Luca, eseguiti dalla ditta Ar di



Padova sugli affreschi cinquecenteschi di Bartolomeo da Parenzo, detto il Parentino, e nella sala San Luca. «L'intera superficie affrescata del chiostro si presentava in stato di forte degrado – spiega Giorgio Socrate titolare della Ar – e una parte era stata rimossa negli anni Sessanta. L'intonaco originale si era staccato in più punti dal supporto e aveva perso coesione; la pellicola pittorica era molto debole, sollevata e decoesa, su tutta la superficie del dipinto si rilevava la presenza di efflorescenze saline ed era stata coperta con una sostanza a base di proteina animale usata probabilmente per consolidare i dipinti, ma che ne rendeva ancor più



difficile l'operazione di pulitura. La prima operazione eseguita dai nostri tecnici è stata il preconsolidamento dell'intonaco; successivamente si è proceduto con il pregrafio della pellicola pittorica mediante l'impiego di una resina acrilica, mentre nelle aree nelle quali l'affresco non esiste più è rimasta visibile la sinopia e il disegno preparatorio. L'operazione di pulitura è stata realizzata dopo una serie di test di prova comprovati da analisi di laboratorio e successivamente si è potuto procedere al completamento del consolidamento in profondità con iniezioni di malta a basso peso specifico per i distacchi di piccola e media entità, mentre per i distacchi maggiori si è deciso di procedere con malta da iniezione additivata con alluminio di calcio che ha la proprietà di rigonfiarsi e riempire le cavità senza appesantire la struttura. Le aree di grandi mancanze interne al dipinto sono state stuccate a neutro e raccordate cromaticamente in base al cromatismo della zona. Ogni ritocco pittorico è stato infine eseguito ad acquerello e tutta la superficie è stata protetta con un prodotto

polisilossanico adatto ai dipinti murali».

Quali interventi nella sala San Luca?

«Abbiamo proceduto con una vasta campagna di saggi stratigrafici per cercare di riportare alla luce l'originale intonaco quattrocentesco, che era presente solo nelle volte ed era di color avorio leggermente rosato, mentre le pareti della sala avevano subito interventi importanti che ne avevano modificato il paramento. Abbiamo anche recuperato la pavimentazione cinquecentesca e l'abbiamo lasciata visibile grazie a un pavimento sospeso in legno e vetro. Siamo intervenuti anche nel restauro del fregio decorato sotto l'imposta delle volte con operazioni di consolidamento, pulitura, stuccatura e reintegrazione ad acquerello delle parti mancanti».

Come vi accostate a questi monumenti così delicati e preziosi?

«Punto di partenza per noi, così come per quanti operano in questo settore, è la carta del restauro che detta le principali normative a riguardo. Noi lavoriamo con l'Opificio delle pietre dure di Firenze e con l'Istituto centrale del restauro di Roma che ci «guidano» nell'impostazione di ogni intervento. Per quanto

I RESTAURATORI

La ditta Ar si è occupata anche della basilica del Santo

Dal 1987 la ditta Ar di Padova si dedica al restauro di opere d'arte, in particolare di dipinti murali, opere lignee policrome e materiale lapideo, nonché al restauro di opere in metallo, mosaici, tele e tavole dipinte, marmorini e intonaci. La ditta si occupa anche di restauro architettonico e strutturale e di archeologia, curando direttamente sia gli scavi nei siti, sia il recupero e la conservazione di quanto rinvenuto, operando in tutta Italia e nel mondo. Tra gli interventi più significativi eseguiti a Padova, sempre a Santa Giustina il restauro degli affreschi staccati dei *Profeti* del 16° secolo (2002), il restauro conservativo dei dipinti murali all'interno della cripta cinquecentesca e gli scavi archeologici interni ed esterni alla cripta (1999-2000), il restauro conservativo della sala di lettura e il restauro esterno della torretta austriaca (2001 e 2004). Si è occupata inoltre di alcuni interventi importanti nella basilica del Santo quali la ricomposizione e ricollocazione dei frammenti degli affreschi di scuola giottesca staccati dall'andito del chiostro del noviziato (2000), il restauro conservativo della cappella delle reliquie (1999-2000), il restauro conservativo degli stucchi dorati della cappella dell'arca (1998-99), il restauro degli affreschi di Altichiero nella cappella di San Giacomo (1994-99), il restauro del rosone su via Cesarotti e la realizzazione di un nuovo rosone soprastante (2000), il restauro del monumento equestre del Gattamelata di Donatello e dei portoni della facciata, del paliotto dell'altare in rame argentato e dell'angelo segnante della cupola (1999-2000).

riguarda le metodologie, ogni restauro è una problematica a sé. In base alle esigenze si decide come operare e quali materiali usare».

Come scegliere il tipo di restauro?

«Si valuta intervento per intervento, non si può applicare un criterio unico. Ci possono essere questioni conservative che richiedono un restauro strutturale o archeologico o si può decidere di intervenire in maniera estetica, a seconda quindi dell'oggetto».

Quale il ruolo della tecnologia nel vostro lavoro?

«La tecnologia va sempre considerata da due punti di vista: il primo propenso all'innovazione, perché anche le tecniche di restauro devono andare avanti, e in quest'ottica la tecnologia è un'opportunità; nello stesso tempo però il «nuovo» va sempre preso con una certa

cautela. Ogni anno infatti escono migliaia di nuovi prodotti ma quanti poi funzionano? Questo bisogna valutarlo con il tempo ed è necessario conoscere molto bene la resa e il «comportamento» di un nuovo prodotto prima di utilizzarlo. Ma anche in questo caso l'Opificio di Firenze e l'Istituto centrale di Roma sono per noi guide eccellenti. In ogni caso la tecnologia è davvero preziosa per quanto riguarda la diagnostica non invasiva».

Dopo tanti interventi su monumenti prestigiosi, quale la prossima sfida?

«Dovrebbe andare in porto l'appalto per il restauro del lato nord del palazzo della Ragione di Padova, quello verso piazza della Frutta. Ci stiamo preparando da un paio d'anni e speriamo di poter presto iniziare anche questo incarico».

Cristina Sartori

CONCLUSA LA PRIMA PARTE DEI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELL'ISTITUTO MAGISTRALE DUCA D'AOSTA, EDIFICIO FONDATA NEL 1849

E il prossimo passo è il recupero della sala Carmeli

Si è conclusa la prima parte dei lavori di ristrutturazione di uno degli edifici scolastici storici del tessuto urbano cittadino, essendo stato fondato nel 1849. Si tratta dell'istituto magistrale Duca d'Aosta ora liceo socio-psico pedagogico e di scienze sociali. Il costo complessivo del restauro, che rientra in un più ampio progetto di riqualificazione e razionalizzazione dei plessi scolastici di Padova con adeguamento alle normative europee per i quali sono stati stanziati 30 milioni di euro, è finanziato interamente dalla provincia e ammonta a 724 mila euro. I lavori hanno interessato prevalentemente il rifacimento delle coperture e delle guaine impermeabili, la sostituzione di grondaie e pluviali, il restauro delle facciate, il rifacimento degli intonaci

e la sistemazione delle aree esterne. Un intervento complesso poiché l'istituto è formato da edifici risalenti a epoche diverse, con caratteristiche architettoniche e tecnologiche molto diverse. Il complesso scolastico è costituito infatti da una delle ali, risalente al 1520, dello storico convento di San Francesco, un edificio realizzato negli anni Trenta e una più recente costruzione del 1960. Nella fase preliminare al restauro delle facciate e al rifacimento degli intonaci, il progetto ha previsto un'analisi delle colorazioni degli edifici delle vie del centro storico, per giungere a una soluzione in armonia con l'immagine della città e nel rispetto delle differenze stilistiche e funzionali dei diversi edifici. Strutturalmente, i problemi maggiori hanno riguardato l'edificio costruito negli anni '30, le

cui travi presentavano notevoli fessurazioni ed erano insufficienti a sorreggere il peso a cui erano sottoposte. Per risolvere radicalmente il problema è stata utilizzata la recente tecnologia Frp consistente nel bendaggio di travi e pilastri con fibre di carbonio e resina epossidica bicomponente, un polimero organico sintetico dalle spiccate proprietà consolidanti. Una fase importante della ristrutturazione ha visto poi l'eliminazione delle barriere architettoniche; sono stati realizzati nuovi marciapiedi in porfido e una rampa capace di consentire il superamento dei dislivelli esistenti fra giardino e piano terra dell'edificio principale. L'istituto è stato inoltre dotato di un'aula informatica e di un nuovo impianto d'illuminazione. Per quanto riguarda la parte esterna,

la riorganizzazione dei percorsi carrabili e pedonali ha assicurato agli studenti una maggiore protezione dalle auto e il giardino della scuola è stato dotato di panche. Molto dunque è stato fatto anche se persiste la necessità di una nuova palestra essendo l'attuale inadeguata allo svolgimento delle lezioni e, soprattutto, del restauro di quello che dovrebbe essere il «fiore all'occhiello» dell'istituto ossia la sala Carmeli. Questo ambiente, utilizzato in passato dagli studenti come aula magna, ospitava la biblioteca, ricca di circa 22 mila volumi, che padre Michelangelo Carmeli, teologo e docente di lingue orientali all'università patavina dal 1744, fece costituire presso il convento di San Francesco nel 1759. Chiusa e confiscata nel 1811 con decreto del regno italico, la biblioteca



venne smembrata: il fondo più significativo passò alla biblioteca universitaria mentre il resto fu assegnato ad altre istituzioni. La sala è un gioiello d'arte settecentesca, con il soffitto completamente affrescato e le pareti ricoperte di arredi lignei in radica di noce. Un incendio, scoppiato nel 1995, ha danneggiato in modo irreparabile il ballatoio e anche una parte degli affreschi sono andati perduti. A undici anni di distanza la sala, che nel frattempo è passata dal comune alla provincia, è inagibile e attende un tempestivo restauro edilizio.

Alessandra Sibilia